

LA FAND ATTACCA: "SI ALLA RIFORMA ASSISTENZIALE, MA NON IN QUESTO MODO"

Stato di agitazione a tempo indeterminato e richiesta di ritiro del disegno di legge delega sulla riforma assistenziale: l'Unione ciechi minaccia la protesta di piazza. "Una riforma serve, ma con azioni rispettose delle persone con disabilità"

ROMA - E' giusto fare la riforma fiscale e assistenziale, ma così come il governo la sta concependo essa è solamente un mezzo per recuperare denaro sulla pelle delle persone con disabilità, delle quali non vengono rispettati i diritti. Anche la Fand, la Federazione tra le Associazioni Nazionali delle Persone con Disabilità, prende posizione contro l'articolo 10 del disegno di legge 4566, quello che nell'ambito della legge delega al governo per la riforma fiscale e assistenziale prevede interventi di riqualificazione e riordino della spesa in materia sociale. Va bene la lotta al fenomeno dei cosiddetti "falsi invalidi", insomma, ma le ipotesi sul campo, ad iniziare dal legare l'indennità di accompagnamento al reddito, rappresentano azioni non rispettose delle persone con disabilità.

Il Comitato Esecutivo della Federazione si è riunito il 2 settembre 2011 ed ha dato il via libera al documento che il giorno precedente, 1 settembre, era stato oggetto anche del Consiglio nazionale dell'Unione italiana ciechi, riunitosi in seduta straordinaria. Tutte le associazioni della Fand, dunque, esprimono all'unanimità la richiesta del ritiro del disegno di legge 4566 "almeno per quanto concerne il capo II contenente le misure di riforma assistenziale". Contestualmente è stato deciso "lo stato di agitazione a tempo indeterminato dell'intera categoria anche con forme di appoggio a manifestazioni di protesta decise in accordo con altre associazioni di persone disabili, ovvero organizzate da altri enti od organismi rappresentativi della società civile, fino a quando non sarà stata trovata una soluzione realmente rispettosa dei diritti di tutte le persone disabili, riconosciuti dalla Costituzione".

La federazione esprime "totale condivisione sulla necessità del contrasto al fenomeno della falsa invalidità, che, assorbendo indebitamente risorse finanziarie, non fa altro che nuocere a tutte le persone che soffrono di reali disabilità"; al tempo stesso ritiene che vi sia la "necessità di provvedere ad un riordino complessivo e ad una razionalizzazione dell'attuale disciplina concernente lo stato sociale, che siano però basati in ogni principio cardine, sul riconoscimento dei diritti soggettivi delle persone disabili, e non invece su forme, più o meno volontaristiche, di risposta al loro stato di bisogno, ovvero concepiti unicamente come ulteriore forma di contenimento della spesa pubblica che penalizzi doppiamente i disabili, prima come cittadini e poi come soggetti più deboli e a forte rischio di emarginazione". Da questo punto di vista la Fand esprime "fermo e completo rigetto di qualsiasi norma che preveda la violazione, anche parziale, del principio dell'erogazione dell'indennità di accompagnamento al solo titolo della minorazione, quale espressione più alta dell'assioma contenuto nell'art. 38 della Costituzione e sulla base di quanto in più sedi sostenuto dai supremi organi giudicanti del nostro ordinamento, secondo i quali l'indennità di accompagnamento rappresenta un intervento assistenziale della collettività indirizzato non al mero sostentamento dei soggetti disabili, ma alla predisposizione di una misura riparatoria e compensativa, pur di natura pecuniaria, volta ad offrire sostegno ed aiuto solidale a chi soffre di gravissime menomazioni o particolari patologie, ed ha bisogno di assistenza continua per il compimento di atti quotidiani della vita che gli sono impediti, compresi quelli della cosiddetta vita sociale o di relazione".

In tutto ciò, la Fand esprime anche "piena disponibilità a collaborare con le autorità governative per la istituzione di un tavolo di concertazione, volto a definire le linee guida di un riordino normativo dell'attuale disciplina socio-assistenziale, rifiutando con forza qualsiasi intervento attuato senza il coinvolgimento diretto dei rappresentanti delle persone disabili, in spregio ai principi ispiratori della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dallo Stato italiano con legge 3 marzo 2009, n. 18".

(Fonte: www.superabile.it)